

[146] LIBRO VENTESIMO TERZO
(non ventitreesimo come si dice da alcuni fanatici del giorno 1872)

Era nel principio del 1600; era il 2 gennaio quando i nostri proavi prendevano una determinazione che poi stabilita si inseriva nei vecchi Statuti ed avea vigore ma per pochi anni. Quanto sarebbe stato utile a Lonato se si fosse in seguito osservata! Si stabiliva quindi in questo giorno in pieno Consiglio di prendere misure severe contro i nuovi inquilini, che venivano di continuo ad accasarsi in Lonato e nella Campagna, che trasmigravano da vicini e lontani paesi, e di non ammetterli allo incolato se non dopo avute le debite informazioni e cognizioni sul loro carattere e condotta, come sui mezzi di sussistenza co' quali vivevano; se artieri, se agricoltori. Così pure si comandava che tutti i Lonatesi notificassero tutti i nuovi venuti ad abitare da dieci anni in Lonato, e si ordinava dippiù che nessuno affittasse case o campi ai forastieri richiedenti se non avevano una malleveria benevisa che si dovea presentare all'Ufficio Comunale⁴⁹³.

I Lonatesi, se volevano coltivare il loro vasto territorio che in parte nel secolo XIV avevano incominciato ad irrigare dopo la distruzione dell'antico paese coll'acqua del Chiese, avevano bisogno di braccia di lavoratori, ed anche di chi con mezzi propri potesse sostenere le spese della coltivazione. Se dobbiamo credere alla cronaca del canonico Andrea Parolino, Lonato all'epoca della sua distruzione del 1339 fatta dal bastardo Visconti, cioè da Lodrisio sussidiato da Can Grande suo cognato Signore di Verona, contava quindicimila abitanti: quelli che non perirono di ferro o di fuoco fuggirono e si dispersero⁴⁹⁴. S'ingrandiva assai più l'Agro Lonatese, quando dal Comune si acquistava il distrutto paese di Venzago, come minutamente scriveva più sopra, e perciò sempre più si abbisognava di nuovi abitatori che popolassero il paese. Concorrevano però da vari paesi varie famiglie, che acquistavano terreni, fabbricavano caseggiati. Ed i Lonatesi che avrebbero dovuto abbracciarli come fratelli, stringerli affettuosamente, con loro, dividere in seguito coi medesimi e compartecipare con questi dei privilegi elargiti dapprima dai Visconti, dai Gonzaga e dalla Repubblica di Venezia: sempre li guardavano invece come in cagnesco, mentre loro avrebbero dovuto rimanere obbligati. Questa pretesa di ritenersi privilegiati i Lonatesi fu la causa di tante divisioni di partiti, di tanti scismi patrii. E se in casa dei replicati assalti della peste si spopolava il paese, era una necessità per i superstiti che altri estranei concorressero alla coltivazione del terreno, ad introdurvi qualche ramo d'industria, ma ultimamente non si stabilivano che miserabili e tristi. Da qui la necessità che il Comune adottasse qualche misura, la quale poco durò che la peste del 1630, come riferirò, ne distrusse quasi tre quarti della popolazione.

Giuseppe Robazzi, fondatore della chiesa di San Giuseppe, dopo la morte della sua madre, possedeva colla medesima altre case in Lonato, ed altre questa ne possedeva in sua proprietà; che amendue destinavano a pubblica beneficenza.

⁴⁹³ Libro Provvisioni citato pag.147 tergo, 148.

⁴⁹⁴ Cronaca Parolino, mia collezione, pag. 9.

Così come dissi, Maria Robazzi lasciava la casa pei predicatori della Disciplina, e Giuseppe lasciava la vicina pei predicatori della Parrocchia. Il Comune pagava il predicatore, così vi provvedeva l'alloggio e per la prima volta nella seduta del giorno 11 febbraio 1600 si destina la casa pel predicatore della Quaresima e dell'Avvento⁴⁹⁵.

Nell'anno 1599 si faceva dal vescovo di Verona cardinale Valerio la visita pastorale di Lonato e fra i rilievi che venivano fatti dal medesimo erano il cattivo stato della chiesa di San Zenone, di San Giovanni Battista di Venzago, di San Pantaleone. Perciò dietro nota del Vicario Generale monsignor Zini, già arciprete di Lonato, il Comune nel giorno 9 febbraio 1600 ordinava dei restauri alle suddette chiese, pagava ad Antonio di Rovato fonditore (*sic*) lire 70 per la campana di San Zenone⁴⁹⁶. Aggiungo questa nota tolta dal *Libro della Disciplina* più volte citato. Era costume prima dell'attivazione del convento delle Cappuccine di fare un altare provvisorio nella Piazzetta della chiesa del Corlo, onde riposare col Santissimo nella processione del *Corpus Domini*. Quando si attivò nel 1708 la chiesa delle Capuccine si riposava colla processione nella loro chiesa. Soppressa la chiesa e convento nel 1810, si riposava nella chiesa del Corlo. Nel 1817 l'arciprete Gaspari rinnovò in questa processione di fare il detto altare fuori di questa chiesa. I Disciplini davano i primi questa disposizione pel *Corpus Domini* del 1600 (*Libro della Disciplina* 1600 pag. 95).

Sino dal principio di questo secolo nel 1525 nei primi assalti della non mai estinta pestilenza in cui il Comune di Lonato faceva voti ed invocava santi protettori e si faceva il voto di fabbricare un altare nella Parrocchiale a San Giuseppe, pare che avvenisse presso l'antichissima chiesa di San Martino il creduto miracolo della muta, di cui non v'ha che la tradizione. Il Comune però divotissimo stabiliva di fabbricare una chiesa o meglio Santuario com'è al presente, alla Beata Vergine Maria intitolando la medesima «La Madonna di San Martino», perché si diceva che quel miracolo fosse avvenuto in vicinanza di quella chiesa. Sembra che allora se ne gettassero le fondamenta. Non consta l'anno di questo: solamente dal libro Provvisioni menzionato si rileva che nel 1° maggio 1600 si ordinava che se ne continuasse la fabbrica, come poco prima nel 12 aprile si faceva ristaurare la cupola della Torre, e si compiva l'orrido carcere sotterraneo in cui non si discendeva che con una lunga scala a piuoli: ora però da moltissimi anni abbandonato⁴⁹⁷. Si donavano ai Minori Osservanti Lire 70 per la doratura della pala di San Francesco.

Finalmente, si determinava dal Consiglio di fabbricare il Palazzo Comunale nel presente luogo ove vi avea varie case di sua proprietà, oltre quelle acquistate da Giovanni Giacomo Da Par e dal Linarolo. [147] Si mettevano al concorso i disegni coi relativi progetti di fabbisogni, e se ne presentavano due: l'uno da messer Andrea Gallina, l'altro da messer Alessandro Sandrinello. Nel giorno 27 agosto si apriva l'asta per questa fabbrica, sul disegno di messer Gallina, e si deliberava a Giovanni Battista Ghidino, a Pasquino Luchino, a fra Paolo Nadino,

⁴⁹⁵ Libro Provvisioni pag. 156. Le due lapidi già descritte ad *Idem* pagg. 103, 141 sono la prova di queste largizioni.

⁴⁹⁶ *Idem* pagg. 158, 164, 165, 175 tergo.

⁴⁹⁷ *Idem* pagg. 166, 171, 171 tergo.

colla piaggeria di Giovanni Antonio Astolfo principale, maestro Francesco Tenchetta, Cristoforo Bioni, i quali due ultimi servivano anche per testimoni del contratto. L'asta ed il contratto avvenivano il giorno 27 agosto 1600; e sia nell'una che nell'altra non è indicata la somma della spesa⁴⁹⁸.

Tant'era rimasto contento il paese del reggimento in Podestà di Gaspare Ottavio Pescherini, bresciano, che il Comune interprete del voto generale della popolazione domandava al Capitano di Brescia nella sua seduta del 13 maggio 1601 la continuazione del medesimo⁴⁹⁹. Aveva però questi i suoi avversari che spargevano scritti e satire ingiuriose al medesimo, per cui nella stessa seduta proponevano il premio di lire mille a chi denunciava segretamente gli autori. Nella seduta consigliere poi del 6 9mbre 1601 si determinava di finire la Chiesa di Sant'Antonio Abate, della quale già ho parlato addietro quando ho scritto della sua immagine. E per avere un fondo per questa spesa senza usare dei redditi ordinari del Comune, si stabiliva di erogare tutte le multe o pene che si erano esatte, o che si dovevano esigere; che si dovevano poi consegnare a Tommaso Parolino incaricato della sorveglianza di questa fabbrica⁵⁰⁰, il quale poi di concerto col reverendo monsignor arciprete doveva impiegare questo ricavo. L'arciprete ha sempre conservato un *Jus* patronato sopra questa chiesa, perché piantata sul proprio fondo qual era l'antico ossario, sul quale poi si fabbricava l'aggiunta chiesa del Suffragio (*idem*).

Lonato è sempre stato un paese di contraddizioni e continui contrasti, i quali duravano e si mantengono tuttora. La unanimità delle opinioni non ha mai veramente regnato. Sono rarissimi infatti i Consigli in cui si trovi assoluta unanimità affermativa o negativa. La vera causa di questa discrepanza tra Lonatesi si deve ripetere dalla fusione fatta di altri paesi, che tanto dopo la sua antica distruzione come dopo i replicati assalti della pestilenza, ha mescolato differenti abitatori cogli antichi. Tant'erano continue le controversie, continui litigi fra le famiglie agiate ed anche non agiate, che il vescovo cardinale Valerio in occasione di sua visita pastorale, informato di queste spiacevoli differenze familiari, scriveva al Comune che si dovessero nominare 12 consiglieri i quali si dovessero interessare in sopire le liti e controversie famigliari. E nel 24 febbraio 1602 nella seduta del Consiglio se ne faceva la elezione⁵⁰¹. Così vi era il clero d'allora che mostrava un carattere caparbio, ostinato e tristo: sebbene attualmente (1872) si riduca ad alcuni pochissimi solamente, i quali, ove il potessero, farebbero assai peggio di quelli d'allora. Ma prima di riprendere quest'argomento, che tanto interessa il paese di Lonato, fa d'uopo di fermarsi dando un rapido sguardo alla situazione d'Italia di allora tanto relativamente al tempo come alla politica di coloro che dominavano; che tanto influivano sui costumi e sulle opinioni.

Caduto l'Impero Romano per la invasione dei barbari nordici che qui vi si stabilivano, decaduta interamente l'agricoltura, perduta quasi ogni industria, dimenticate quasi le leggi romane: nuovi costumi, nuove leggi introducevano gli invasori. Immense estensioni di terreni abbandonati ed incolti venivano dapprima

⁴⁹⁸ Libro Provvisioni suddetto pagg. 188 tergo, 189.

⁴⁹⁹ *Idem* pag. 139 tergo.

⁵⁰⁰ *Idem* pagg. 235 tergo, 243.

⁵⁰¹ *Idem* pag. 11.

dai Goti indi dai Longobardi donati ai Principi che accompagnavano le loro orde all'invasione dei nostri paesi. Oltre a questa vera canaglia che devastava e campagne, paesi, e città, molti degli antichi abitatori per salvarsi si facevano loro seguaci, s'inclinavano per necessità, ed anche per forza ai loro capi che si dicevano re: li riconoscevano per loro Padroni e Signori, loro prestavano giuramento di fedeltà e vassallaggio colle poche genti che dapprima e lavoravano i loro terreni ed erano loro servi: e da tali re si donavano terreni, li investivano in proprietà di fondi che per la loro estensione si dicevano Feudi, elargivano loro privilegi, davano loro diplomi di nobiltà con titoli secondo la loro consuetudine.

I Franchi chiamati in Italia da tre pontefici, Zaccaria, Paolo II e Stefano IV, prima sotto Pipino che distruggeva l'Impero Romano Occidentale i di cui imperatori mantenevano sotto il nome di Esarca a Ravenna, e di questi stati dell'Italia orientale ne faceva un dono al Pontefice romano riservandosene il supremo dominio; indi da Stefano IV che chiamava in Italia Carlo Magno che compiva la distruzione del Regno dei Longobardi; ed esso pure largiva diplomi, donava interi paesi; che era bel donare ciò che a tutti costoro nulla costava. Ai re d'Italia successori della dinastia di Carlo Magno succedevano e duchi, marchesi, baroni che si avevano [148] in dono a titolo di feudo campagne, grosse borgate, e dagli imperatori di Germania nei quali si era trasfusa la eredità di questo titolo di Imperatore dei Romani, ossia dell'Impero Occidentale da Carlo Magno, ritenendosi essi padroni d'Italia tutta: lontani non potevano governare i paesi, quindi donavano intere provincie a loro favoriti, singolarmente a quelli che militavano con loro nelle imprese contro i popoli nordici e più di tutti a coloro che li avevano accompagnati nelle Crociate predicate e comandate dai papi nel Medio Evo. Si accontentavano perciò questi imperatori di un annuo tributo da questi investiti e lasciavano che a loro modo governassero e dominassero popoli e paesi. Da qui il numero strabocchevole dei feudatarii: da qui la prepotenza dei medesimi; da qui finalmente la formazione di tanti piccoli stati nei quali si suddivideva l'Italia.

Gli imperatori di Germania che si chiamavano Re dei Romani, che non assumevano il titolo di imperatore se non dopo ricevuto dal Papa la Corona dell'Impero Occidentale, per la discendenza diretta, o indiretta di Carlo Magno, si ritenevano padroni d'Italia tutta; la immerse in sanguinosissime guerre, col vendere a vassallaggio tanti de' suoi stati. Per cui dapprima conti, o baroni passavano ad assumere il titolo di marchesi, indi di duchi, i quali o per necessità forzati a sottomettersi al loro ristretto dominio i piccoli feudatari del loro stato che li comprendeva, per la pochezza dei loro redditi, o forzati dalla prepotenza di chi era di loro più ricco e potente, concorsero col loro insieme a formare i principati, i ducati, e questi insieme dei regni. La violenza poi, la prepotenza colla quale reggevano i propri dipendenti contribuì colla ribellione di questi alla costituzione delle repubbliche libere, sempre suddite di titolo pel censo che pagavano all'Imperatore Germanico e Romano, come lo si voleva, ma indipendenti di fatto, le faceva essere in continue differenze fra di loro: né agli imperatori nulla importava che si pestassero, o si distruggessero tra di loro. Né a questi nulla contava se non quando incominciarono i due grandi partiti fra il Pontificato e

l'Impero, che fecero di necessità risorgere i principi coi duchi e marchesi e quant'altra canaglia da tutti questi ne derivava.

I soli popoli veneti che per fuggire l'invasioni dei barbari che calavano dalla Scandinavia scendevano dall'Alpi Nordiche per sfamarsi col rovinare l'Italia, e più tutto quella delle orde di Attila, si rifugiavano nelle isole dell'antico estuario d'Aquileia, ed in quella di Eraclea, di Altino, di Palestrina [Pellestrina], e d'altre costituivano nel cadere del secolo VIII il principio della Repubblica Veneta, che per la sua attività ed industria dei primi suoi fondatori, che non erano che pescatori, si rendeva nel corso di pochi secoli forte e potente da imporre agli stessi imperatori orientali ed occidentali ai re longobardi e franchi insieme.

Quasi non calcolati i veneti da costoro, ingrandivano colla loro industria e colla navigazione il loro Stato sul mare: e quando in Terraferma erano in continue guerre i principotti, i duchi per confini per pretesi diritti, per fiumi e per tant'altri motivi, o per mediatori, o per pacificatori si intromettevano, ma sempre a loro vantaggio; sicché giunsero a tanto di costituirsi un forte Stato in Terraferma da essere ostacolo agli stessi imperatori e di ventilare le loro pretese, o di moderarle a loro talento. Questa rapida rivista che ora ho fatta per rimettermi sul filo di queste mie memorie Ionatesi, basterà a richiamarci alla considerazione dello stato economico del nostro paese in questo secolo XVII. Come tutti i paesi di Terraferma dovette subire le conseguenze delle guerre che la Repubblica Veneta fu costretta a sostenere contro i suoi limitrofi, o per alleanze che anche forzatamente dovette contrarre, o per difendere i suoi paesi, per sostenere il suo Stato, o per imporre a chi avrebbe potuto violare i suoi diritti.

Sulle rovine dello Stato di Milano dopo l'epoca dei Visconti, sulla distruzione di alcuni feudatari del Piemonte, sulla nessuna forza degli Imperatori che si vantavano padroni d'Italia tutta, ma infrenati dai romani pontefici, che coll'armi spirituali, e per la Corona dell'Impero Occidentale, che ad essi soli, secondo le costituzioni d'allora, spettava imporre sul loro capo o meglio sulla loro zucca: si fondava la istituzione del Ducato di Piemonte cui vi si annetteva la Savoia sull'Alpi. Divisa la dinastia di Carlo V parte di questa dominava la Spagna colle Indie, coi Paesi Bassi, e l'Olanda, parte l'Austria, l'Ungheria e la Boemia. Per trasmissione alla linea di Spagna era passato dall'ultimo Sforza erede dei Visconti il Ducato di Milano: trasmissione che tormentò tanto l'Italia; così gli stati sotto le Alpi, il Piemonte col Monferrato erano caduti nei duchi di Savoia e di Mantova. Costoro erano ora alleati di Spagna, ora di Francia, confinanti collo Stato di Milano, ora facevano, ora abbandonavano le alleanze. Secondo che o l'una o l'altra era di lor tornaconto, la abbracciavano o la rifiutavano. La storia generale d'Italia e le storie particolari degli stati italiani descrivono abbastanza la condizione de que' tempi.

Aveva pretese il duca di Savoia e Piemonte sul Ducato per successione di parentela. Il governatore di Milano per la Spagna lo solleticava. Armava ai confini del Ducato di Milano, ed ai confini del Genovesato. I Veneziani ingelosivano: si facevano correre voci di minacce di forzate alleanze. Il Papa era indeciso con chi doveva aderire. [149] La Repubblica di Venezia per la sua politica, e per le sue circostanze economiche aveva adottato il principio della neutralità armata, per la difesa dei suoi stati inondava di truppe tutti i suoi paesi di Terraferma sino ai

confini di Milano; armava le sue fortezze: e Lonato come di grande passaggio e limitrofo al Ducato di Mantova era aggravato di milizie, tanto alloggiato come di quelle che transitavano per distendersi verso la Bassa Bresciana⁵⁰².

In questo tempo in cui tutti i paesi bresciani si trovavano imbarazzati dallo stanziamento militare di tante truppe e che il governo della Repubblica era in gravi pensieri tanto per il mantenimento militare come per le munizioni che dovea provvedere, e pei movimenti dei varii corpi staccati della sua armata. I Lonatesi, cioè una piccola riunione di questi, che erano i Disciplini, avevano concepito il pensiero di voler far consacrare la loro chiesa come riferiva più addietro. A quanto rilevava dalle varie note di quella compagnia, il vescovo di Verona non dissentiva di concedere ai medesimi quanto desideravano. Non mi venne però mai data l'opportunità di rilevare come il locale arciprete la intendesse. Monsignor Zini benemerito arciprete di Lonato che prediligeva la disciplina li assecondava; molto più si spiegava pei medesimi quando divenuto canonico era pure vicario generale di Sua Eminenza Cardinale Valerio allora vescovo di Verona, il quale avea preso singolare affezione al paese di Lonato. E qui mi cade opportuno il ricordare un tratto di sua predilezione di noi Lonatesi, già dimenticato, che si riconobbe nel 1526; che tanto poi volentieri ricordo perché scommetterei che nessuno dei miei contemporanei se lo rammenta. Ma per accennarlo m'è duopo rimontare all'epoca in cui partiva dal vescovo di Verona questo tratto di particolare sua affezione del paese di Lonato.

Nel 1600 correva l'anno dell'Universale Giubileo in Roma e nel 1601 era estensibile com'è di costume a tutto l'Orbe Cattolico che non durava tutto l'anno, ma estensibile come è praticato tuttora ai mesi dai vescovi designati per quell'anno. Sua Eminenza Cardinale Valerio mandava una pastorale all'arciprete di Lonato⁵⁰³ di quel tempo, ma si era smarrita: l'accidente la fece ritrovare, come ora riferisco. Era o la seconda o la terza domenica di agosto dell'anno 1826. Il tempo del Giubileo Universale di quell'anno scadeva col 30 del successivo 7mbre. Un amico ma incognito del fu nostro benemerito arciprete conte Gaspari, mandava al medesimo in una sua lettera anonima la pastorale del Cardinale Valerio colla quale preveniva il parroco d'allora che egli sarebbe venuto a Lonato in persona ad aprire solennemente il Giubileo; gli ordinava di dare le opportune disposizioni, e destinava per le visite per l'acquisto delle sante indulgenze. Le quattro chiese, cioè la parrocchiale, la Chiesa della Beata Vergine del Corlo, quella della Santissima Annunciata dei Minori Osservanti e quella di San Zenone. In questa pastorale, monsignor Vescovo si espandeva molto sulla pietà dei Lonatesi. Io la ricordo, perché non mancava quasi mai alla Dottrina dell'eruditissimo arciprete. Ma aggiungo un accidente, sebbene di nessuna importanza, perché da me non mai dimenticato; il quale fa conoscere la ridicola superbia di un prete che stava fianco del dottissimo Gaspari arciprete, il quale faceva leggere questa pastorale per mezzo di costui non senza certo talento, ma villano e rozzo, sempre rabbioso quanto si può dire. Prima della Dottrina ascendeva il pulpito, la leggeva senza garbo, poi finita la lettura si ritirava

⁵⁰² Muratori, L. A., *Annali d'Italia* Vol. XI pagg. 1, 2.

⁵⁰³ Di questa Pastorale non ricordo la data, ma la leggerò in quest'autunno in Lonato fra le carte parrocchiali che dal reverendissimo Signor Arciprete si tengono a mia disposizione.

chiudendo la porticina del medesimo con vera ira e dispetto da scandalizzare tutto l'uditorio (era questi...).

Premessa questa digressione per non dimenticare questo fatto, onorevole per noi Lonatesi, ripiglio il filo dei miei racconti. Dissi come i Disciplini volevano far consacrare la loro chiesa. Era questo, come si direbbe, pretesto di emanciparsi dalla dipendenza dell'arciprete come si spiegarono prima della metà del successivo secolo XVIII. Il vescovo Valerio l'aveva già conceduta, ed avea delegato per questa funzione monsignor Rovoglio, vescovo di Feltre che si trovava nella sua villa dell'Arzaga; per cui nel giorno 2 aprile 1602 andavano due incaricati della Disciplina a riverirlo ed intendersi col medesimo per questa funzione⁵⁰⁴. E nel quattro gennaio 1603, quantunque la Chiesa non fosse per anche consacrata, mandavano monsignor canonico Zini, già nostro arciprete Vicario Generale del vescovo cardinale Valerio un regalo pel valore di Lire 19,5 col mezzo di messer Lorenzo Segala, massaro della loro Scuola⁵⁰⁵.

Come dissi addietro, pagina 147, erano allora insubordinati quasi tutti i preti del paese, e prepotenti contro al proprio arciprete, e davano non poco scandalo al paese. Il Consiglio Comunale nella sua seduta 31 marzo 1602 interessava alcuni consiglieri⁵⁰⁶ onde si interponessero per sopire i motivi di questa scissura: ma tornarono inutili tutte le maniere tentate per ridurli al proprio dovere; per cui nella tornata del 5 7mbre 1604 si adottava una severa misura contro costoro, giacché infruttuosi riuscirono i mezzi ed i partiti proposti. Credo non riuscirà discaro che qui trascriva letteralmente quella parte consigliare, molto più per lo scandaloso loro contegno, perché non più intervenivano nemmeno alle pubbliche sacre funzioni:

Pagina 119 tergo, Libro citato «*Addì in Domenega 5 7mbre 1604. Omissis. In esso conseio fu per li Consoli mandata l'infrascritta parte essendosi poi sopra di essa fatto assai lungo [150] discorso; la qual parte balottata restò presa da balle quaranta affermative, et trei negative.*

Essendo sta per molti più volte esposto in questo Consiglio che li RR. Preti nostri così titolari, come sallariati, ecettuati sempre li boni, no se esercitano in officiare la Chiesa et cellebrar li Divini Officii in essa come conviene ad honor et gloria di S. D. M. Ma anzi rendono admiratamente e scandalo grande in questa Terra. Al che, essendo conveniente fargli provisione. Mandano perciò li Consoli parte che sieno a cruttinio eletti doi di questa Terra che habbano d'andar a Verona dall'Illustrissimo Eescovo Cardinale o suo R. Coadiuvatore a far espositione de mali portamenti delli suddetti R.di e a procurar qualità bon ordine in questo proposito, come ad esso Ill.mo V. Cardinale o suo R.do Coad.re parerà, ciò atteso che essi RR.di, no' obstante le molte admonitioni in diversi tempi fattegli, affinchè effettuassero quanto comporta l'obbligo loro, no' si sono curati di cambiar stilo. E tutto questo sarà fatto per essi doi che saranno elletti mantinente insieme con Spett. Consoli et Sindici presenti et futuri o maggior parte di loro vaglia et tenga come ne fusse fatto per tutto questo honorevole Conseio. E tolto il scruttinio rimasero M.r Hippolito Asola, e M.r Giacomo Formagiaro».

⁵⁰⁴ Libro della Disciplina dal 1597 al 1604 pag. 141 tergo.

⁵⁰⁵ Libro *idem* pag. 150.

⁵⁰⁶ *Idem* pag. 18 tergo.

Non consta il risultato di questa missione.

Stabiliva il Comune di far eseguire in marmo l'altare di Santa Maria ad Elisabetta. La decisione avea luogo⁵⁰⁷ nella seduta consiliare del 31 marzo 1602, come in questa stessa seduta si provvedeva la Spezieria che era cotanto decaduta, come più sopra riferiva: ed il Comune incaricava Giovanni Antonio Astolfi di spendere per suo conto Ducati 1382 onde provvedere in Venezia dal negoziante Viscardo Bellani tanti materiali ed oggetti medicinali per fornirla di quanto abbisognava per restituirla al suo primo decoro, garantendo con lettera quanto si sarebbe dal medesimo incontrato di debito per questo scopo (*idem*). Così si ordinavano dal Consiglio alcuni momentanei restauri alla chiesa della Scoperta. Questa deliberazione era del giorno 11 giugno 1602, come se ne compiva la volta nel giorno 16 marzo 1603; e queste due parti consiliari concordano le risoluzioni 12 aprile, 14 luglio 1602⁵⁰⁸. Acquistava poi il Comune di concerto cogli impresarii della fabbrica del Palazzo Comunale due colonne di pietra dal cellerario del monastero di Maguzzano, che dovevano collocarsi sotto l'atrio per sostenere la volta della sala Grande pel Consiglio Generale⁵⁰⁹; seguiva la deliberazione il 16 giugno 1602.

Durava ancora in questo secolo, conseguenza dell'ignoranza degli anteriori, la smania di credere miracoli alcuni accidenti affatto naturali: la guarigione di alcune malattie, la preservazione di alcuni da imminenti pericoli, la liberazione istantanea di questi. Alla Madonna della Scoperta se ne attribuivano alcuni, ed ho già accennato come la buona fede dei Disciplini avesse già istituito una processione o pellegrinaggio dalla loro chiesa, in abito, alla Scoperta, e come si compensassero quelli che vi intervenivano. Questa smania tanto progrediva che il buon arciprete d'allora (e convien supporre che avesse buon naso come si legge dal suo rapporto al vescovo di Verona) credeva di rendere informata Sua Eminenza il Cardinale Valerio, uomo dottissimo scevro di pregiudizii⁵¹⁰. Il Comune troppo credulo ne informava il medesimo nel giorno 5 7mbre 1602, e lo pregava in occasione della sua visita pastorale a Desenzano si compiacesse portarsi a Lonato per assumere più esatte informazioni; ed incaricava due nunzii consiglieri che mandava espressamente a Verona⁵¹¹; e faceva continuare i lavori a questa chiesa e compirne la volta. Ma il vescovo Cardinale Valerio riuniva un Consiglio di teologi ed altri dotti, e dichiarava vera sciocchezza l'attribuire miracoli questi naturali accidenti, e scriveva il 14 7mbre successivo all'arciprete ed al Comune di chiudere immediatamente questa chiesa⁵¹²; e di non parlare più di queste pretese sciocchezze della chiesa, la continuazione della fabbrica; e nel 10 successivo 9mbre dava il titolo dell'assunzione di Maria Santissima e di celebrarne la festa nel giorno 15 agosto o nella successiva domenica secondo il beneplacito dell'arciprete. Ora si celebra sempre in questa domenica e già sino dal 15 febbraio 1602 si era nominato il cappellano, che doveva dimorare vicino alla chiesa come

⁵⁰⁷ Libro Provvisioni pag. 19 *Idem* pagg. 19 tergo, 20.

⁵⁰⁸ *Idem* pagg. 27, 30, 31, 31 tergo.

⁵⁰⁹ *Idem* pag. 28.

⁵¹⁰ Carte Parrocchiali, fascicolo *Madonna* [della] *Scoperta*.

⁵¹¹ Libro Provvisioni citato pag. 36.

⁵¹² Carte Parrocchiali citato.

vi sta al presente. Ed in questo stesso anno 1602 il 12 aprile la Disciplina faceva il contratto col celebre fabbricatore di organi Costanzo Antegnati di Brescia per l'Organo della sua Chiesa del Corlo: il qual contratto si ratificava in Calcinato nel giorno 14 luglio successivo e l'esecuzione veniva affidata dal suddetto Antegnati a don Giulio Cesare Moroni, sotto la sua direzione⁵¹³.

Per quanti cambiamenti avesse fatto il Comune per la condotta della Spezieria, parte per suo conto, e parte coll'affittarla, lasciando al conduttore il suo andamento, ed anche mantenendovi degli scrivani per sua garanzia, avvenivano sempre ruberie in guisa da dover persino metter in prigione i suoi conduttori che la amministravano per suo conto. Le ultime disposizioni poco valevano. La mala fede in tutti prevaleva sopra di tutto: il perché nel 19 gennaio 1603 si stabiliva di ora innanzi affittarla per sette anni⁵¹⁴. [151] Questa veniva assunta da Sebastiano Gallina il 23 febbraio 1603 coll'annuo affitto di Lire 550. La fabbricazione del nitro per conto del Governo nel locale del Comune di cui ho già scritto veniva continuata; v'erano però di quanto in quanto contese coi fabbricatori; nel 16 febbraio 1603 si pagavano dal Comune a Benedetto Schivardi fabbricatore Lire cinquanta, a transazione di ogni differenza⁵¹⁵. Il locale fu sempre del Comune: fu usurpato dal Governo Provvisorio Bresciano, indi colla successione venne usurpato dal Governo Italiano e fu demaniato e venduto dall'Austriaco nel 1824. Per compire poi la chiesa della Scoperta il Comune acquistava dai Minori Osservanti la loro vecchia pala dell'Annunciata (perché essi ne avevano fatto eseguire una nuova) per quindici scudi dietro risoluzione del 20 aprile 1603, e la facevano collocare in uno dei due altari laterali di questa chiesa⁵¹⁶. Il Comune di Lonato dall'epoca in cui il paese dopo la sua distruzione si riuniva nella presente località, non dimenticò mai l'antichissima chiesa archipresbiteriale di San Zenone, e vi manteneva un custode: ma ove abitasse allora questo custode sarebbe ignoto, perché presentemente non vi ha che la casa, *alias* Greco sotto il Monte. Pare che abitasse nell'attuale sacristia. Fu restaurata questa sacristia nel 1814, quando si voleva ancora officiare questa chiesa, perché caduto il tetto per le molte vicende politiche del principio di questo secolo, era stata dal Comune abbandonata. Nel restaurare la sacristia, che a mio ricordo avea una piccola finestra a mezzogiorno, ed altra più piccola a sera, si chiudeva questa e si ingrandiva quella: si trovò una canna da camino che era già stata chiusa. Ciò fa supporre che in questa piccola stanza abitasse il custode, e che per sacristia servisse l'abside dietro l'altare, come lo è tuttora nell'altra antichissima di San Cipriano. Il custode quindi o frate romito Giorgio de Bravi che qui allora abitava, domandava ai consoli un certificato di buon servizio da presentarsi da lui al vescovo di Verona, che gli veniva rilasciato⁵¹⁷ nel giorno 11 maggio 1603. Che il cosiddetto eremita di San Zenone abitasse nella piccola sacristia com'io credo, sarebbe comprovato dal camino che si trovò nel 1814, e dalle piccole finestre senz'ordine, che ora accennava.

⁵¹³ Libro *Parti della Disciplina* dal 1594 al 1667 pag. 24.

⁵¹⁴ Libro *Provvisioni* citato pagg. 50, 53, 56.

⁵¹⁵ Libro *Provvisioni* pag. 57 tergo.

⁵¹⁶ *Idem* pag. 62.

⁵¹⁷ *Idem* pag. 85 – 517 [bis, ?].

Nel tempo delle repubbliche libere tutte le città, tutte le grosse borgate si formavano i proprii Statuti civili e criminali del proprio reggimento. Lonato li aveva pure, e Federico I detto il Barbarossa li confermava nel 1184, come accennava pag..., nel suo diploma, e prima di lui Berengario I. A questi imperatori poco importava che i paesi italiani si reggessero a loro modo, con proprie leggi; loro bastava avere denari. Gli Statuti di Lonato erano già stati riconosciuti e dagli Scaligeri e dai Visconti. Riconosciuti ed anche per le molte aggiunte rispettati dal duca di Mantova Federico Gonzaga; quando il paese passava sotto il Dominio Veneto venivano approvati e dippiù con ducali confermati; si dava al Comune facoltà di sostenerli aggiungendo il braccio del Provveditore nel caso di bisogno. Era avvenuto qualche volta di dovere impugnare i proprii diritti al Comune contro le pretese del Podestà di Brescia. Ed era nel tempo in cui per ordine del Governo Veneto si appianava la fossa, ove ora vi è il gioco del pallone, a spese comunali (517)[bis] che si erano accresciuti i Capelletti di guarnigione, i quali forse poco ordinati abusavano di loro libertà. Nei primi giorni di gennaio dell'anno 1604 facevano in una notte fuggire a casa il Vicepodestà Gabriele Patuzzi⁵¹⁸, il quale denunciava il fatto al Provveditore Annibale Belzoni, che secondo le norme d'allora lo notificava al Capitano di Brescia; quindi ne faceva processo ed ordinava di metter in prigione questi Capelletti. Noto indirettamente questo fatto al Podestà di Brescia, questi scriveva al Provveditore Belzoni di mandare a lui il processo, perché di sua spettanza. Ma il Comune, vedendo così lesi i suoi diritti ed i suoi privilegi, già pubblici negli Statuti, convocava il Consiglio dei LX, protestava contro questa illegale pretesa del Podestà di Brescia e ad unanimità si dichiarava pronto a respingere questa illegalità, e di sostenere qualunque spesa contro tale violazione dei proprii diritti, fosse stato anche bisogno di mandare a Venezia dei suoi incaricati.

Nel giorno 2 maggio 1864 [1604] il Consiglio Comunale prevalendosi del suo diritto col quale era stata istituita da Placida Zavatina monaca benedettina colla fondazione del monastero di Santa Maria della Vittoria, vedi pag..., ed istituito in Beneficio Semplice di *Jus* patronato comunale, che succedeva a Paolo Zavatina proprietario di questo *Jus*, nominava in primo cappellano don Bortolo Verdina⁵¹⁹. Così nominava il cappellano della Cappellania Bertola istituita da Ascanio Bertola di *jus* del Comune nel giorno 24 agosto 1604⁵²⁰. Non mi consta come la nomina del cappellano di questa cappellania cui è annesso l'incarico di corista, sia passato nel *Jus eligendi* in mano dell'arciprete e dei due primi canonici, escluso sempre il curato primo fra i canonici.

Era nel Xmbre 1604. Il Podestà di Brescia scriveva al Comune di Lonato, che intendeva fosse di suo diritto il punire le contravvenzioni politiche come di risse, furti, ecc. ecc. che spettavano al Podestà bresciano di Lonato. Fermo il Comune per conservare i diritti dei suoi Statuti nella seduta del 19 Xmbre 1604 protestava contro questa pretesa usurpazione⁵²¹ e mandava tre suoi rappresentanti al Capitano Grande a reclamare, i quali avevano la soddisfazione di conoscere dal

⁵¹⁸ *Idem* pagg. 98 tergo, 99.

⁵¹⁹ *Idem* pag. 111.

⁵²⁰ *Idem* pag. 118.

⁵²¹ *Idem* pag. 126 tergo.

medesimo la necessità [152] della conservazione ed osservanza dei Patrii Statuti. Il Podestà di Brescia quindi dovette recedere da queste sue pretese. Così un inconveniente assai grave durava da vari anni in Lonato. Come si conosce dagli Statuti e dalle ducali, in Lonato vi erano due supreme magistrature: il Provveditore ed il Podestà.

Rappresentava, il primo, il Governo della Repubblica ed a questi spettava il Governo Militare della Fortezza e la sorveglianza politica notturna del paese. Il secondo rappresentava il Governo Politico e Criminale del Paese sotto la dipendenza degli Statuti, indipendente dal Capitano e Podestà di Brescia se non nelle appellazioni. Il Provveditore era pagato dal Governo di Venezia, e la casa veniva data e mantenuta dal Comune. Il Podestà era pagato dal Comune con legna e fieno pei suoi cavalli (si dava dal Comune anche il fieno pei cavalli del Provveditore); ma il Podestà in questi ultimi anni non era che il nome. Veniva nominato di anno in anno, prendeva formale possesso del suo ufficio, stava un po' di tempo in Lonato, poi ritornava a Brescia, e tutt'al più veniva qualche volta fra l'anno per qualche visita di formalità, e si faceva sostituire da qualche consigliere comunale, da qualche Signore del paese, e persino anche dal medico condotto: la sua residenza non era che di nome. Nell'elenco che unirò a queste memorie dei podestà, si vedranno tutte queste sostituzioni, ed anche quelle dei provveditori.

Il paese era stanco di tale abuso, quindi in pieno Consiglio del giorno 24 aprile 1605 protestava⁵²² di non più pagare il Podestà se non osservava la sua annuale residenza in Lonato. Tale risoluzione, cui nessuna autorità poteva fare opposizione, faceva mettere a dovere questi podestà, i quali dovettero adattarsi ad ubbidire al paese che li pagava e li manteneva. Nel giorno poi 19 giugno 1605 si tenne la prima riunione del Consiglio Generale, nella nuova sala Grande del Palazzo Comunale⁵²³ e la data dell'anno 1601 sul piedestallo o base della lesena dell'atrio segna l'anno in cui se ne incominciava la fabbrica. Per quante prove si facessero dal Comune pel mantenimento della sua unica Spezieria, tanto per amministrarla per proprio conto come coll'appaltarla, sempre si doveva rimetterla anche col mantenervi gli scrivani che dovevano sorvegliarne l'andamento e l'amministrazione, continuava la lagnanza di tutta la popolazione. Ho detto come si fossero processati ed arrestati (che poi fuggivano) padre e figlio Verdina, pag..., come si sostituissero speciali, pagati dal Comune sotto particolari capitoli, e si decidesse di appaltarla ancora di nuovo per sette anni: lo sperimento non corrispose; per cui non erano che appena scorsi due anni dal 19 gennaio 1603 al 18 settembre 1605 che si stabiliva di annullare il contratto già fatto non Sebastiano Gallina⁵²⁴ e di continuare la sua amministrazione per conto del Comune pagando gli scrivani, ed assumendo a speciale Tiberio Albrici di Asola coll'annuo stipendio di Lire 400. Non si conosce l'origine della diceria sparsa in paese che potessero essere sostituiti ai Minori Osservanti del convento dell'Annunziata, i Minori Conventuali di Brescia; era a quanto pare promossa dai Riformati dell'Isola del Lago di Garda, come si vedrà in seguito. Il Comune nella

⁵²² Libro Provvisioni pagg.153, 153 tergo.

⁵²³ *Idem* pag. 155.

⁵²⁴ *Idem* pag. 158.

sua seduta del giorno 7 9mbre 1605 faceva istanza al vescovo onde i nostri non venissero rimossi⁵²⁵.

⁵²⁵ *Idem* pag. 166.